

**G. L.Ferretti, *Reduce*, Mondadori,  
Milano, 2006**

Da tempo, forse da molto tempo *Reduce* di Giovanni Lindo Ferretti, il poeta dei CCCP–Fedeli alla linea, dei CSI ed ora dei PGR, chiedeva – sebbene da poco più di qualche mese in libreria – d’essere conosciuto. Anzi, d’essere letto. Anche al di là del mestiere di chi scrive *sui* libri, al di là della critica letteraria, al di là d’ogni cosa *Reduce* addirittura *si* reclamava in lettura. Desiderava incontrare. Chi sa chi è Ferretti sa anche che un libro di lui (*Reduce* è il «suo primo libro») innesca una specie di caccia tragica, una corsa alla polpa della vita, per null’altro che per nutrirsi. Scrive un poeta, un grande poeta. E leggere *Reduce* somiglia un po’ a cibarsi. Eppure iniziando a scrutare tra le pagine del libro, il lettore anche meno avvertito coglie, per divenirne subito prigioniero, un clima di estrema umiltà. La montagna, la casa della vita, la nonna e la famiglia, qualche animale e l’esistenza semplice, la vita rustica di un uomo. Se si dovesse ridurre a essenziali cardini di quotidiano, la vita di Ferretti è nient’altro che un cumulo di cose raccolte sul palmo di una mano. Come la vita d’ognuno. Una foto in grigio e rigata dal tempo mostra, quasi sbiadite evanescenze, gli affetti forse più cari: due anziani, due figli adulti in piedi, due fanciulli di quinta: sono gli avi, gli avi in posa da ricordo. In alto a sinistra, come francobollo infiammato sul cuore: «Ritournerò con voi». Anche questo è Ferretti.

Fra le altre cose, la pietra angolare – accennata appena – della narrazione autobiografica è la malattia, per così dire lo squarcio di qua e di là da cui si fronteggiano due mondi diversi e anzi opposti tra loro. Di qua della ferita, l’andante

proustiano, la serenità da *Recherche* di chi narra una a una le vicende della propria confinata esistenza, di la della ferita l'itinerario orientale, per altre vie metafora del proprio personale viaggio spirituale in altro mondo che l'Occidente. E la ferita crocifissa in centro di verità è il cancro. Una volta almeno, per concerti, in una delle sue lapidarie epigrafi in margine o in limine alla poesia cui dar voce, ascoltavo di un suo ricorrente sogno. Qualcosa di simile a un buco, un foro oscuro, una piccola voragine intravista da fuori di sé su di sé, sottopelle, a presagio d'abissi ulteriori, una nera, misteriosa fioritura in-corporea popolava i suoi sonni notturni. Una profezia di sé *ferito* avrebbe sconfessato, onirica anticipazione di lui mala Pizia di se stesso, la salute un tempo l'oro del mondo ora *res* perduta.

*Reduce* vi accenna solo di passaggio, ma il libro non tradisce l'occhio del lettore neppure la rosa umana dei sensi. E di là della ferita, il proustismo francescano di Ferretti si svincola anche da se stesso, montanaro confesso e uomo di «transumanza», per approdare, più il libro scorre avanti più scorre, ad un vero e proprio sgomento da *Recherche*. La fiaba già dolceamara e così veracemente umana cresce, e più ancora, più Ferretti cerca, *si* cerca con innocente, pura volontà in altrove paesaggio orientale. Mongolia, Israele, Ulaan Bataar e Gerusalemme, il Salento, la Jugoslavia e altre terre, non esiste luogo al mondo ove Ferretti non abbia lasciato sperdersi lo sguardo per ritrovarsi cuore, ove vie e chiese, uomini, ruderi e cieli non abbiano ripresentato al poeta le icone dell'ancestrale, le acque mute dell'esperienza diventare anima.

E i luoghi del mondo, anche la visita al Santo Sepolcro, figurano frammenti di tanti sé sparsi tra le cose. Cose non diverse da *nourritures terrestres*, in un gioco a specchio tra persona e fenomeno e fenomeno e persona. Di umiltà in umiltà (stupenda

la «razos» di Ferretti su sorella solitudine), la forma della realtà, sforma e riflette sempre più la forma della vita. In nessun altro luogo mai se non da dove umiltà traluce da umiltà, il poeta prova ad incontrarsi, lui madre a se stesso, in ogni aspetto del reale. Quando lo sguardo e la carne penetrano l'ordine e la fisionomia del mondo, quando creature e cose vanno e vengono da dentro a fuori l'anima, quando già anima è le cose stesse del mondo, a quel punto il diario di Ferretti tocca il vertice. Il poeta abita nelle cose e non è più poeta, già è santo. E non è più santo, è finalmente angelo. *Reduce* dunque diventa il resoconto di qualcuno a noi venuto per testimoniare frangenti di paradiso, Ferretti–reduce–da–Dio, novello Lucifero caduto alla terra un tempo non lontano arcangelo e campione del Creatore.

(Neil Novello)

[indietro](#)